



SPERIMENTAZIONE DI GESTIONE

Trota fario mediterranea? Sì, no, forse!

Da alcuni anni le ricerche scientifiche degli ittiologi italiani hanno messo in evidenza le differenze dei ceppi originari di Trota fario delle acque appenniniche e delle Alpi meridionali rispetto a quelli "atlantici" diffusi attraverso le piscicoltura. Ecco i risultati di un "esperimento" avviato nel 1997 dall'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina.

di Claudio Giordani

Era il gennaio 1997 quando l'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina acquistava presso una piscicoltura dell'alta Val Secchia in provincia di Reggio Emilia ventimila uova embrionate di Trota fario: ceppo mediterraneo.

Tanta curiosità, molto entusiasmo e con il senno di poi un pò d'incoscienza per un'operazione che prevedeva l'introduzione di materiale ittico "geneticamente estraneo" nelle nostre acque. Ma già allora era forte l'esigenza di approfondire e se possibile avviare, allo stesso modo della Trota marmorata, un programma di recupero delle fario autoctone sopravvissute nei nostri torrenti. Cosa

sicuramente non facile dopo anni di disinteresse e mazzate a suon di semine di materiale di origine nord europea, ormai "geneticamente deviato" in seguito della selezione commerciale, più che naturale, delle piscicoltura e per questo con tutte le carte in regola per nascere, crescere e riprodursi... in vasca, ma non certo nei torrenti. Due i punti prescelti per l'immissione e allo scopo bonificati con ripetuti recuperi, il rio Vespach affluente dell'alto Astico e il rio Piazza affluente del torrente Leno di Vallarsa. La caratteristica comune che li associava era l'ambiente circoscritto e per questo facilmente monitorabile e l'assoluta mancan-



ARCHIVO A.P.D.V.

A destra, Trota fario del Rio Vespach, affluente del T. Astico. Nella pagina a fianco, esemplari del Rio Piazza, affluente del T. Leno di Vallarsa (in alto) e un grosso ibrido tra Trota marmorata e Trota fario catturato nel Leno di Vallarsa (in basso).



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

rivelata la situazione del materiale ittico recuperato nel Leno di Vallarsa dove tra bellissime fario di tutte le taglie tipiche della zona (chiaramente resistenti all'azione di bonifica e che avevano senza difficoltà ripopolato il torrente) spiccava qualche trota con le caratteristiche morfologiche più o meno marcate della fario mediterranea. A dir poco ancor più confusa si è rivelata la situazione del campione di riferimento dove la promiscuità genetica tra fario probabilmente autoctone, fario di piscicoltura, ibridi tra queste e come non bastasse con la trota marmorata ha rivelato una situazione a dir poco confusa. A conclusione di tutto e senza nessuna pretesa di carattere scientifico, per quanto possa essere stata improvvisata questa iniziativa è plausibile pensare che trote fario autoctone ancora esistano nella nostre zone, soprattutto in posti marginali dove poco consistenti sono state negli anni le immissioni di materiale proveniente dalle piscicoltura. Come la trota marmorata è anche questo un patrimonio naturale che non deve andar assolutamente e definitivamente perduto. L'oggettiva difficoltà sta sicuramente nella polimorficità tipica della trota fario che, a differenza della trota marmorata, presenta non pochi problemi nel fissare precisi parametri di selezione a cui attenersi, perlomeno vivivi. È auspicabile da parte delle associazioni di pesca la seria presa di coscienza del problema attraverso precise iniziative e personalizzati programmi di recupero e salvaguardia, seppur guidati da un coordinamento comune da parte della Provincia, allo stesso modo di come si sta facendo con la trota marmorata.

* Atti del convegno: Recupero e reintroduzione di ceppi autoctoni di trota fario, Salmo (trutta) trutta L. di "ceppo mediterraneo" in ambienti appenninici tipici. Esperienze e confronto. 27 marzo 1999 Provincia di Reggio Emilia - Assessorato alle Politiche economiche. Comitato interassociativo per la gestione dei servizi pesca
Tel. 0522.439984 - fax. 0522.454880.

za di possibilità di comunicazione con il corso d'acqua principale. Si sono aspettati quasi cinque lunghi anni prima di procedere al recupero di materiale per verificare i risultati dell'operazione. Nel frattempo nel mondo scientifico e nel settore della pesca aumentava l'interesse per iniziative e studi finalizzati al recupero e reintroduzione dei ceppi autoctoni di trota fario che nel passato popolavano sicuramente i piccoli torrenti appenninici e dell'arco alpino. La Provincia di Reggio Emilia nel marzo 1999 organizzava un convegno per mettere a confronto le varie espe-

rienze e i vari studi scientifici sull'argomento *. Per avere un'immediato riscontro, tornando al nostro caso, si è proceduto in tutti e due i recuperi confrontando il materiale trovato nelle due zone con delle trote prelevate in zone sufficientemente lontane e senza possibilità d'interferenza a causa di eventuali spostamenti. Per l'Astico il materiale recuperato si è rivelato, in maniera omogenea, morfologicamente somigliante al campione di riferimento nonché alle descrizioni fenotipiche scientificamente attribuite alla trota di ceppo mediterraneo. Diversa si è